

Scrittrici di lingua inglese.

MARGE PIERCY, Sul filo del tempo, Elùthera, Milano 1990, ed. orig. 1976, trad. dall'americano di Andrea Buzzi, prefaz. di Oriana Palusci, pp. 416, Lit 32.000.

A che serve l'immaginazione in un ospedale psichiatrico? Si può parlare di fuga dalla realtà in un'istituzione totale che pretende di controllare la mente degli internati, con i tranquillanti prima e con elettrodi inseriti nella scatola cranica poi? Il mondo possibile con cui si mette in contatto Connie, la protagonista di *Sul filo del*

tempo, è un'utopia aperta in cui i ruoli sessuali sono intercambiabili — tanto che nell'originale inglese, purtroppo intraducibile, sono scomparsi i pronomi maschili e femminili — in cui il sesso è comunicazione e piacere e la riproduzione è affidata a strutture comunitarie, ma tutti, indistintamente, possono avere il privilegio di allattare i figli al seno, in cui finalmente razza e cultura sono totalmente separate senza essere per questo annullate. Organizzato in villaggi in cui la cooperazione e il rispetto delle tradizioni danno luogo a una forma

di democrazia diretta che consente la partecipazione attiva dell'individuo a tutte le scelte della comunità, questo futuro possibile ci parla anche di morte e battaglie, fatica e dolore, non eliminati ma compresi all'interno di un ciclo vitale che rispetta l'umanità senza meccanizzarla, che rispetta le risorse naturali senza spreccarle. Connie vi si accosta con sospetto, ne diffida prima di scoprire l'altro futuro in agguato, un mondo di violenza in cui i poveri esistono in quanto banche di organi per i ricchi e le donne sono ridotte a stereotipi vi-

venti di passività, in perenne attesa del maschio. Una delle battaglie che i due mondi conducono per esistere è giocata sul passato: è il nostro presente che determina quale dei due futuri diventerà reale. Connie, vittima di violenza privata e istituzionale nella sua vita reale, vero inferno sulla terra — nel testo passa continuamente dalla realtà del manicomio al futuro possibile con cui comunica —, macchiata dallo stigma di aver operato violenza sulla sua bambina, dalla malattia mentale, dalla cultura messicana *machista* a cui appartiene, de-

cide di fare sua questa lotta per il futuro, a costo di sacrificarvi la vita. Testo di grande risonanza, *Sul filo del tempo* nasce, nel bene e nel male, dall'impegno politico dell'autrice nei movimenti di sinistra e femministi degli Stati Uniti. La Piercy utilizza l'utopia per affermare il valore dell'immaginazione come strumento di sviluppo della persona e implicitamente della società, ne dichiara e sancisce la valenza politica. L'utopia diventa, in questo senso, forma del pensiero femminile.

Barbara Gastaldello

EUDORA WELTY, Primo amore e altri racconti, Guanda, Parma 1990, ed. orig. 1941, trad. dall'americano di Vezio Melegari, pp. 176, Lit 22.000.

EUDORA WELTY, Come mi sono scoperta scrittore, Leonardo, Milano 1989, ed. orig. 1983, trad. dall'americano di Enrico Palandri, pp. 121, Lit. 21.000.

La pista di Natchez, antico sentiero indiano che collegava Nashville con il sud del Mississippi, è il filo conduttore che unisce gli otto racconti di *Primo amore*. Nella prosa visionaria di Eudora Welty la regione del Mississippi diventa teatro di bizzarri incontri tra figure liminari, ambiguamente oscillanti tra storia e leggenda, tra gli aspetti quotidiani e dimessi dell'epopea western e la potenza evocativa del mito. Trasfigurati dal lirismo onirico che pervade queste pagine, personaggi reali e immaginari

si muovono in un contesto neogotico: si lasciano perseguire con malcelato compiacimento da fantasmi irrequieti, come nello stupendo Cappello color porpora. Oppure assistono alla spettrale apparizione del Re dei Serpenti, mostro acquatico del racconto La grande rete, con un'indifferenza appena scalfita dal timore. Lo stupore, quello vero, è riservato agli impercettibili, ineffabili mutamenti interiori che permettono di convivere con una solitudine dolorosa, unico mostro davvero spaventevole ad aggirarsi per le strade d'America.

Basato su una serie di conferenze tenute a Harvard nel 1983, a più di quarant'anni dalla pubblicazione dei racconti di *Primo amore*, *Come mi sono scoperto scrittore* è invece un (auto) ritratto dell'artista da giovane al cui interno riflessioni di natura metanarrativa sulle modalità — e gli obiettivi — dell'espressione letteraria si alternano

a descrizioni minuziose della società meridionale del primo Novecento. Suddiviso in tre sezioni: *Ascoltare, Imparare a vedere e Trovare una voce*, il testo si offre come resoconto di un apprendistato artistico cominciato con l'attività di fotografa durante gli anni della Depressione e seguito da un avvicinamento alla scrittura mediato da una costante riflessione sui problemi della percezione visiva e della loro risoluzione a livello narrativo. Allo stesso tempo queste lezioni sono l'occasione per fare il punto su un percorso esistenziale sempre più importante, sia pure nella sua voluta eccentricità, nel panorama della letteratura americana di questo secolo.

Valeria Gennero

JEANETTE WINTERSON, Passione, Garzanti, Milano 1989, ed. orig. 1987, trad. dall'inglese di Mara Muzzarelli, pp. 171, Lit 25.000.

Terzo romanzo di Jeanette Winterson, giovane e prolifica scrittrice inglese, *Passione* ne conferma il talento, ed è testimonianza di un'immaginazione che si muove con grande sicurezza. Due narratori si alternano in questo mondo di violenze assurde e passioni inspiegabili, tra le campagne dell'armata di Napoleone e una Venezia misteriosa, sospesa tra magia e realtà: Henry, soldato francese, il cui amore per l'Imperatore sarà trasformato in odio dalla violenza gratuita e interminabile a cui ha assistito, e la veneziana Villanelle, un essere surreale dai piedi palmati, amante del travestimento e del gioco d'azzardo, rimasto letteralmente privo del cuore. Lo ha rubato l'amante di lei, una signora veneziana che lo custodisce nella sua casa, e sarà Henry, innamoratosene a sua volta, a recuperarlo. La passione di cui narra la

Winterson, un intreccio di passione per il gioco, passione d'amore e passione religiosa, è fatale, costringe all'abbandono e alla perdita di sé. È necessario esplorarla e tracciarne i confini, per sopravvivere. Come la letteratura: "Fidati" ripete spesso la Winterson al lettore, ma ricordati che questa è una favola.

Barbara Gastaldello

JOYCE CAROL OATES, Marya, e/o, Roma 1990, trad. dall'americano e postfaz. di Claudia Valeria Letizia, pp. 288, Lit 25.000.

Marya bambina non mangia mai a sufficienza, e la madre spesso picchia, o dimentica, lei e i fratellini. Marya viene abbandonata, costretta a vivere da intrusa in una casa non sua, a tacere, per paura, la violenza sessuale, a cercare nell'università e nello studio il riscatto personale e sociale. Marya non ha tempo, nemme-

no per se stessa, la sua vita è la carriera universitaria, l'autoaffermazione che esige dedizione totale. Non può permettersi di essere vulnerabile, perché la delusione arriva, immancabilmente. Quando si perde, lo fa non solo, o non tanto, per amore, quanto per implicito riconoscimento di una inferiorità intellettuale, e scopre una diversa violenza. Se è il ritrovamento della madre a darle una prospettiva di crescita e sicurezza, al lettore questo è volutamente taciuto, perché la narrazione si ferma sull'orlo di una speranza finalmente possibile. Romanzo nel quale si ritrova una violenza onnipotente e quasi ostentata, tema portante della vasta produzione della Oates, *Marya* ha il merito di mostrare non solo la crudeltà che la donna subisce dall'esterno ma anche quella, dolorosamente riconosciuta, che è costretta a operare su di sé con la scelta riduttiva tra passione e ragione.

Barbara Gastaldello

ALISON LURIE, La verità su Lorin Jones, Feltrinelli, Milano 1990, ed. orig. 1988, trad. dall'americano di Marcella Dallatorre, pp. 287, Lit 27.000.

Polly, studiosa quarantenne in crisi creativa e sentimentale, accetta con entusiasmo la proposta di scrivere una biografia di Lorin Jones, pittrice di talento da poco scomparsa in circostanze misteriose. A lungo ingiustamente sottovalutata nell'ambiente artistico, la Jones sembra avere le carte in regola per aspirare a una pronta beatificazione da parte della controcultura femminista — a cui Polly appartiene — quale ennesima vittima del complotto patriarcale ai danni delle donne artiste. Nel corso delle sue ricerche Polly scoprirà però quanto sia difficile conciliare la semplicità rassicurante dell'ideologia con la complessità dell'esperienza umana. La sua presunta martire si trasformerà, a mano a mano che le testimonianze sulla sua vita si accumulano, in una figura sfaccettata e orgogliosamente autonoma nelle pro-

prie scelte artistiche ed esistenziali, capace di coinvolgerla — suo malgrado — in un processo di transfert dagli esiti sconvolgenti. Alison Lurie sembra voler simbolicamente chiudere gli anni ottanta con un consuntivo dell'impatto del femminismo sull'immaginario letterario. E lo fa con un romanzo irriverente e a tratti velenoso nei confronti dell'ortodossia femminista. Parodia raffinata e crudele del *Bildungsroman* al femminile degli ultimi anni, la (dis) educazione sentimentale di Polly ripropone tutti i nuclei tematici cari alla produzione letteraria militante — la solidarietà tra donne, le utopie separatiste e la creazione di una cultura alternativa a quella egemone —, ma li stravolge in un gioco al massacro che, condotto come è su un registro brillante e sostenuto da un intreccio scandito da continui colpi di scena, risulta all'inizio piacevolmente accattivante. Tuttavia il sistematico accanimento contro gli stereotipi pseudofemministi è responsabile del tono didattico e tutto sommato convenzionale degli ultimi capitoli, che scivolano senza brividi verso un epilogo prevedibile ma non per questo meno sconcertante.

Valeria Gennero

HEFTIEDIZIONI

Via Podgora 12 b - 20122 Milano
Tel. 02-463602 - Fax 4984814

BREVIARIO
MEDITERRANEO



LA MORTE DI
RUBEN RUBENOVIC



Ranko Marinkovic
MANI



"ADULARIA"

narrativa da scoprire fra '800 e '900

Nino Savarese
CONGEDI

pagg. 120 - Lire 18.000

Publicato dalla editrice Cremonese di Roma nel 1938, questo libro, dimenticato spesso dalle scarse biografie dello scrittore siciliano si presenta al lettore con una prosa controllata, volta ad una strenua distillazione lirica della realtà. È la storia di un uomo che si sente vicino alla morte, ma che conserva tutta la sua "chiaroveggenza e il suo coraggio: egli percorre col pensiero la sua vita e per volerla chiarire a se stesso, par che la bruci e ne ricavi una cenere di parole". La prefazione è di Angelo Scandurra.



CLAUDIO LOMBARDI EDITORE

20145 Milano - Via Bernardino Telesio 18 - Tel. (02) 4817553

Segnalazioni

BARBARA PYM, Per guarire un cuore infranto, La Tartaruga, Milano 1990, ed. orig. 1961, trad. dall'inglese di Cinzia Pieruccini, pp. 240, Lit 22.000.

ANNE TYLER, Lezioni di respiro, Guanda, Parma 1990, ed. orig. 1988, trad. dall'americano di Luigi Schenoni, pp. 320, Lit 25.000.

EDITH WARTON, Lettere a Morton Fullerton, Archinto, Milano 1990, ed. orig. 1988, trad. dall'inglese e introd. di Marina Premoli, pp. 158, Lit 24.000.